

Riforma elettorale un primo passo per risanare la democrazia

A colloquio con il politologo Diego Lazzarich
Seconda Università degli Studi di Napoli

C'è un tema che da tempo rimane sempre e comunque sul tappeto: è la riforma elettorale. A questo si associa legittimamente o meno la possibile riforma della politica, nella costante ricerca di un mezzo che sia utile per riformare la classe dirigente. Ad illustrarci con molta accuratezza le radici della crisi del sistema politica è il professor Diego Lazzarich, docente di Dottrine Politiche della Seconda Università degli Studi di Napoli.

L'attuale crisi della democrazia è un problema nazionale o è una prerogativa occidentale?

“C’è crisi della democrazia in Italia ma non solo, tant’è vero che negli ultimi anni se ne discute sempre più diffusamente. Il nostro dipartimento, oltre a produrre convegni, ha realizzato anche una pubblicazione, curata da me e da Alessandro Arienzo, dal titolo Vuoti e scarti di democrazia, edita a Napoli da Esi nel 2012. I risultati depongono sia per una crisi della sovranità popolare degli Stati, visto che la politica è sempre più oggetto di una governance, di una gestione operata da agenzie non rispondenti ai processi democratici, agenzie pubbliche o enti privati (ad esempio Fmi e agenzie di rating), sia per una crisi del “bene” democratico”.

Crisi solo attuale o rappresentanza come pratica problematica?

“La rappresentanza è una prerogativa aristocratica. Se guardiamo alla storia del pensiero politico vediamo che, dalla nascita nell’antica Atene fino al XVIII secolo, la democrazia è stata sempre identificata non con le elezioni, bensì con un altro strumento di distribuzione delle cariche pubbliche: il sorteggio. Bertrand Manin in Principi del governo rappresentativo del 1997 sostiene che il sorteggio avveniva ad Atene, ma anche nelle esperienze della Repubblica di Firenze e Venezia.

Rousseau, il padre teorico della democrazia moderna in Contratto sociale del 1762 scrive:

«La sovranità non può essere rappresentata. Il popolo inglese crede di essere libero, ma si sbaglia di grosso; lo è soltanto durante l’elezione dei membri del parlamento; appena questi sono eletti, esso torna schiavo, non è più niente. Nei brevi momenti della sua libertà, l’uso che ne fa merita di fargliela perdere». Rousseau ci dice che l’idea dei rappresentanti non appartiene all’orizzonte democratico”.

Se non è tipica delle democrazie, di quale altra forma di governo è caratteristica la rappresentanza?

“Montesquieu, in Lo Spirito delle leggi del

La modifica della legge elettorale può essere un primo passo per tentare di risanare la democrazia italiana, attaccata su più fronti. La legge elettorale in cui si può scegliere il candidato disarticolata in parte la meccanica del leaderismo e responsabilizza i politici: rispondono all’elettorato e meno al leader.

Che fine hanno fatto i Partiti?

I partiti sono sempre meno strumenti di connessione con i cittadini e sempre più centri di potere e di interesse, apparati di potere chiusi.



1748, scrive: “Il suffragio a sorte è tipico della democrazia. Il suffragio a scelta lo è dell’aristocrazia”. A metà 700, Montesquieu e Rousseau attribuivano alla democrazia la prerogativa del sorteggio mentre alle elezioni quello delle aristocrazie”.

Perché?

“Col sorteggio le cariche vengono distribuite continuamente a persone diverse, anche se tra un numero ristretto; il sistema della rappresentanza ha una natura intimamente aristocratica, tende a distribuire incarichi a una ristretta cerchia di persone selezionate. Da chi sono scelte oggi queste persone? Dai partiti! Col suffragio universale c’è la democrazia dei partiti”.

Una domanda sorge spontanea: qual è il criterio di selezione della classe politica operato dai partiti?

“Veniamo al dunque. Analizziamo qual è la scelta dei candidati nei partiti ideologici e in quelli personali. Nei partiti ideologici i candidati sono selezionati principalmente in base ai valori del partito. Gli elettori hanno fiducia nel partito, nella sua idea. Il ruolo del partito

di massa è quello di realizzare un apparato di connessione con la società civile”.

E nei partiti personali?

“Dopo il 1989 i partiti sono sempre più personali: il leader sostituisce l’ideologia, è il leader che dona identità al partito e non viceversa. Lo spazio della rappresentanza coincide con lo scambio tra leader e opinione pubblica in un mondo mediatico, gli elettori danno fiducia al leader, il partito diviene più un comitato al servizio del leader e si allontana dalla società, la selezione dei candidati risponde a logiche di fedeltà. La legge elettorale vigente (Calderoli del 21/12/2005) esaspera questa logica con le liste bloccate”.

E qui arriviamo allo scollamento tra partiti e volontà popolare

“I partiti sono sempre meno strumenti di connessione con i cittadini e sempre più centri di potere e di interesse, apparati di potere chiusi. La classe politica è sempre più un’élite, una casta (Stella-Rizzo, 2007). La bulimia dei partiti sta fagocitando ogni campo del Paese con nomine ad amici. Le manifestazioni di democrazia diretta vengono disattese, come l’articolo 71 per le leggi di iniziativa popolare e l’articolo 75 per il referendum sull’acqua (giugno 2011) inattuato”.

Non disturbare il manovratore, quindi. Ma dove ci ha portato il manovratore? È degno di fiducia!?

“La modifica della legge elettorale può essere un primo passo per tentare di risanare la democrazia italiana, attaccata su più fronti. La legge elettorale in cui si può scegliere il candidato disarticolata in parte la meccanica del leaderismo e responsabilizza i politici: rispondono all’elettorato e meno al leader. Ma per una riforma elettorale dovremmo tenere in mente i due principi fondamentali che ci suggerisce la storia. Il primo è che la democrazia si è quasi sempre identificata con il sorteggio, va recuperata la logica del sorteggi e bisogna fare in modo che le cariche pubbliche non si fermino sempre nelle stesse mani. Il secondo principio è recuperare l’essenza della rappresentanza, la fiducia. Bernard Manin ci ricorda che il rappresentante non è il portavoce dei suoi elettori, ma il loro “fiduciario”.